



Quale futuro per l'Unione? Al via i dibattiti nelle Zone

DI WALTER MAGNONI
E GIANLUCA BERNARDINI

Nel primo incontro con la nascente Commissione per il bene comune l'arcivescovo Mario Delpini consegnò ai partecipanti l'invito a pensare cosa significa parlare di Europa oggi: il giorno seguente, parlando al mondo delle Acli, suggerì di promuovere in ogni parrocchia momenti di riflessione sull'Europa. In questi mesi dobbiamo riconoscere che, con grande vivacità, sono stati organizzati molti incontri dove si è cercato di cogliere la grande ricchezza che è rappresentata dall'Europa. Gli approcci sono stati tra loro molteplici e differenti, ma sempre tesi a dare ai partecipanti strumenti per pensare e scorgere la posta che c'è in gioco nelle prossime elezioni europee. Un vecchio Continente con pochi bimbi e tanti anziani è l'Europa di oggi e l'elemento demografico diviene uno dei principali fattori di analisi. Ma sono davvero molti temi che s'intrecciano quando si parla di Europa, tra i quali: immigrazione,

economia, agricoltura, lavoro, pace, diritti... L'Unione europea nacque, infatti, nel periodo post-bellico e i padri fondatori immaginarono un futuro senza più guerre. Questo fu uno dei miracoli tangibili del Continente. Ma nel dopoguerra furono ben evidenti pure i blocchi presenti e le distanze dall'Unione Sovietica. Solo la caduta del muro di Berlino aprì nuove frontiere e allargò tale unione. Ma l'ampliamento dei membri non fu certamente privo di fatiche. Quali passi, dunque, andrebbero ancora compiuti? Come la moneta unica ha influenzato l'economia e la finanza? Quali errori sono stati commessi? Come finirà la vicenda della Brexit? Questi sono solo alcuni degli interrogativi emersi nei diversi incontri. Le domande, tuttavia, sono ancora molte e forse vale la pena ascoltare e dialogare con coloro che saranno ospiti nei vari appuntamenti zonal. Nelle Zone pastorali saranno proposti appuntamenti promossi dalla Pastorale sociale e dai Centri culturali della nostra Diocesi per permettere di approfondire il significato di «una coscienza europea». Ecco il

programma: **Zona 1** (Milano), 6 maggio alle 21, Teatro San Lorenzo alle Colonne (corso di Porta Ticinese 45, Milano), con don Walter Magnoni e Gianni Borsari; **Zona 2** (Varese), 7 maggio alle 21, Teatro auditorium San Luigi (via Mameli 67, Somma Lombardo), Giorgio Del Zanna e Angela Monti, modera don Gianluca Bernardini; **Zona 4** (Rho), 14 maggio alle 21, Cinema Dante (via Dante Alighieri 5, Castellanza), don Walter Magnoni, Anna Maria Tarantola e Gianni Borsari, modera Luciano Fontana; **Zona 5** (Monza), 7 maggio alle 21, La Campanella Cinema&Teatro (piazza Anselmo IV, Bovisio Masciago), don Walter Magnoni, Gregorio de Felice e Bernhard Scholz; **Zona 6** (Melegnano), 15 maggio alle 21, Cinema Teatro Cristallo (via Mons. Domenico Pogliani 7/a, Cesano Boscone), Marco Tarquinio e Luca Geronico, modera Tito Giliberto; **Zona 7** (Sesto San Giovanni), 13 maggio alle 21, Auditorium centro scolastico Parco Nord (via Gorki 100, Cinisello Balsamo), card. Angelo Bagnasco e Marco Tarquinio, modera Enrico Castelli.

Politica estera, dentro o fuori?

«Basta Europa? La politica estera incontra i cittadini: meglio in Europa o meglio fuori?» è il tema del dibattito organizzato dall'Istituto affari internazionali, dal quotidiano *La Stampa* e da Villa Vigoni, in collaborazione con i Decanati milanesi Città Studi e Venezia, in programma domani alle 20.30, al Teatro Leonardo di Milano (via Vercelli 1, Milano). Alla serata di dibattito prenderanno parte l'economista Carlo Cottarelli, l'arcivescovo mons. Mario Delpini, Maurizio Molinari (direttore de *La Stampa*), Nathalie Tocci (direttore dell'Istituto affari internazionali) e Michele Valensise (presidente di Villa Vigoni).



La discussione intorno alle radici cristiane merita una ripresa e un approfondimento,

«depurati» dalle letture strumentali di chi ne ha fatto un pretesto per una malintesa rivendicazione identitaria

L'Europa tra cultura e religione

I presupposti per una democrazia solida affondano le radici nel cristianesimo

DI LORENZO MAGGIONI *

C'è un cuore che brucia. Così, alcuni commentatori hanno descritto le immagini apocalittiche della guglia di Notre-Dame de Paris mentre rovinava a terra, avvolta tra le fiamme. Un «11 settembre della cristianità», secondo alcuni analisti che, tra lo sgomento di cattolici raccolti in preghiera e la cinica esultanza di fanatici islamisti e sovranisti antieuropei, si sono lanciati in paragoni quanto mai spericolati. Tra lo sgomento generale di fronte allo sgretolarsi di un simbolo di civiltà tanto ineguagliabile è riemerso tra le ceneri della dimenticanza un tema praticato nel recente passato, ma momentaneamente accantonato per mancanza di interessi: la discussione intorno alle radici cristiane europee, che tanto aveva infiammato il dibattito civile ed ecclesiale nei decenni scorsi. Esso pareva non catturare più l'attenzione di un'opinione pubblica stanca, né tantomeno gli interessi di una politica distratta e arruffata. Certo, a proposito di radici cristiane e dintorni, non sono mancati, anche recentemente, ritorni di fiamma debitamente pianificati da facinorosi, intenti a porsi al centro dell'attenzione mediatica piuttosto che a riflettere disinteressatamente su temi che sarebbero di generale edificazione, se solo offerti alla discussione con la necessaria delicatezza. Ma l'uso strumentale della questione religiosa come collante per una ripresa identitaria, tendenzialmente di stampo nazionalista, non rappresenta una novità nel panorama occidentale; solo che in questo frangente ci sembra affiorare con i tratti tipici di quell'eccezione che conferma una regola: religioni, svuotate da una secolarizzazione non più galoppante - semplicemente perché profondamente radicata! - vengono innalzate come emblemi di appartenenze socioculturali esclusive ma che sono, in realtà, bandiere poste sopra il feretro di un generale indifferentismo. E tuttavia, se la



Notre Dame di Parigi avvolta dalle fiamme nel tragico incendio che l'ha colpita di recente

questione intorno alle radici cristiane dell'Europa aveva recentemente perso di interesse, cioè, ci sembra, non sia addebitabile solo a un cambio di paradigma culturale nel frattempo occorso. Piuttosto, riteniamo che la questione sia stata posta male, fin dalle origini di un dibattito che, riaffiorando di tanto in tanto, è sembrato quasi sempre attestarsi a livelli impressionistici. C'è quindi bisogno di rivedere il tema in modo più sistematico di quanto pochi accenni - questi inclusi - potrebbero fare. Ci permettiamo, allora, di suggerire la ripresa di alcuni temi che potrebbero far maturare una più adeguata considerazione del tema delle radici europee e del rapporto tra cultura europea e religione, senza incorrere in forme di sbrigativo qualunquismo. È necessario ricordare come il cristianesimo porti in sé una sorta di dinamismo fondamentale binario, determinato dal suo essersi innestato nella radice

ebraica. Diffondendosi in Europa e nel resto del mondo, i seguaci di Cristo hanno allo stesso tempo propagato le storie e la coscienza di fede del popolo eletto. Il cristianesimo è dunque costitutivamente dialogico perché determinato da una dualità originaria. Tuttavia, il rapporto con il popolo di Israele non può essere relegato al solo ruolo di generatore di una visione religiosa da esso derivata. Piuttosto, la minoranza ebraica ha costituito per i cristiani un costante partenariato, essenziale per la produzione culturale e lo sviluppo europeo. Non si possono, però, tacere gli innumerevoli tentativi, anche su base religiosa, di soffocare quell'alterità che i figli di Israele hanno da sempre rappresentato di fronte alla coscienza cristiana. Come



Don Maggioni

è stato possibile, che milioni di ebrei siano stati sterminati scientificamente nel cuore dell'Europa cristiana? Parlando di radici europee non possiamo dunque dimenticare di accennare all'antisemitismo e alla Shoah: essa dimostra, esemplarmente, come l'identificazione esclusiva di ascendenze culturali a dispetto di una più realistica e onesta visione plurale porti in sé già i semi del totalitarismo e il veleno di una violenza sempre pronta a scatenarsi. Occorre, poi, riconsiderare l'humus sul quale il seme del cristianesimo è stato piantato: senza la cultura classica greca e latina, fatta di un patrimonio sterminato di produzione filosofica, giuridica e artistica di ampio respiro e che costituisce l'apice culturale di popoli che a loro volta hanno fatto tesoro

di incontri con altre civiltà del passato, l'Europa attuale e l'intero Occidente non avrebbero le coordinate fondamentali per descrivere la propria specifica identità. Le idee stesse di «cultura», «civiltà», «filosofia», «diritto», «religione» e «teologia», di cui anche il cristianesimo in qualche modo si è nutrito, e che costituiscono la grammatica fondamentale della civiltà europea, derivano certamente da questo ampio e fecondo bacino di referenze. Parlando di Grecia, non si può, inoltre, dimenticare come la cultura ellenica abbia continuato ad esercitare una profonda influenza anche in epoca bizantina, offrendo di fatto una grammatica linguistica e spirituale di incredibile raffinatezza. E questo non solo nell'area europea orientale dove i popoli slavi, dopo aver abbracciato il cristianesimo, hanno finalmente trovato in essa, canali espressivi atti ad esprimere l'essenza della loro civiltà, ma anche nell'intera penisola italica che ha

vissuto per secoli sotto l'influenza bizantina sia diretta sia indiretta, come la storia dell'arte sta a testimoniare. Dunque, per alludere a una nota espressione, senza l'influsso bizantino e la radice apportata dai popoli slavi, il respiro dell'Europa non sarebbe a pieni polmoni. Anche i popoli celtici e germanici costituiscono una colonna essenziale dell'identità europea, per cui, ad esempio, se si può parlare di un Rinascimento europeo, lo si può fare in riferimento alla ripresa dei frutti maturi della civiltà ellenistico-romana tanto quanto della riscoperta del genio nordico in tutte le sue molteplici sfaccettature. Tra gli ispiratori del progetto europeista vanno infine menzionati due fenomeni di segno opposto: i movimenti secolaristi e massonici che hanno visto nell'anticlericalismo o nel sincretismo la possibilità di oltrepassare lo scandalo di differenze apparentemente inconciliabili; e il movimento ecumenico che, invece, ha posto in agenda il superamento dei conflitti europei sulla base di solide convergenze religiose. In conclusione, il pluralismo religioso segna da tempo le società occidentali, anche se risulta essere più subito o temperato dall'indifferenza che vissuto come opportunità per inediti incontri; la vicinanza con il diversamente credente sembra spaventare i cittadini europei di oggi piuttosto che spingerli ad affacciarsi su una multifforme quanto mai promettente agorà di nuova concezione. I presupposti per una democrazia solida e convintamente plurale sono, invece, già posti in una più autentica riscoperta del cristianesimo europeo come di un millenario albero che, innestatosi in radici ataviche e gloriose, le ha pienamente assunte, sublimandole e perpetuandone l'esistenza, fino ai nostri giorni.

* docente di Teologia delle religioni presso il Seminario e l'Istituto di scienze religiose di Milano

«The fair times» per un mercato più equo e sostenibile

Cinque organizzazioni europee della società civile hanno unito le forze per sollecitare i prossimi candidati alle elezioni europee sul tema della produzione e del consumo responsabili. «The fair times» è la campagna che le unisce in vista delle elezioni del 26 maggio per rinnovare il Parlamento europeo fino al 2024. Sergi Corbalán, direttore esecutivo del *fair trade advocacy office* (Ftao) spiega: «Abbiamo pensato a una campagna che parli a nome di molte organizzazioni della società civile europea e che danno voce alle proposte di trasformazione europea per un modello di produzione e consumo sostenibili e responsabili per l'uomo e per il pianeta». Equo garantito, fairtrade Italia, Focsv e Associazione botteghe del mondo, rilanciano in Italia la campagna «The fair times» promossa a livello europeo dal Ftao, Ifoam (organizzazione per l'agricoltura biologica), Cidse (*International family of*

catholic social justice organisations). Ripescando Europe (la rete europea per la promozione dell'economia solidale e sociale) ed Ecolise (la rete europea delle iniziative di comunità sulla sostenibilità e la lotta al cambiamento climatico) per agire su candidati e candidate italiane. La coalizione ha redatto e promosso «The fair times» un giornale ambientato nel 2024, anno nel quale terminerà il prossimo mandato legislativo, e ha l'obiettivo di fornire molti esempi di cosa può essere trasformato in termini di politiche adottate dall'Unione europea per raggiungere la sostenibilità nella produzione e nei consumi. Gli strumenti della campagna sono stati realizzati per i candidati al fine di fornire ispirazione per azioni concrete

Cinque organizzazioni della società civile lanciano un appello ai candidati in vista delle elezioni europee

da realizzare una volta eletti al Parlamento europeo. Si parla di tematiche come l'agricoltura biologica, la finanza etica e le iniziative locali per promuovere gli acquisti pubblici. Il giornale descrive le disuguaglianze e le differenze di potere nelle filiere produttive, promuove la solidarietà sociale delle imprese e richiama l'attenzione sull'azione di difesa delle risorse naturali costantemente minacciate. «L'attivazione e il dialogo con le istituzioni sui temi chiave dello sviluppo locale e globale - spiega Giovanni Paganuzzi, presidente di Equo garantito - è una delle strade da perseguire per promuovere politiche di cambiamento anche a livello europeo». «Interpretare la sostenibilità dalla parte degli agricoltori è la sfida che il

prossimo Parlamento europeo dovrà affrontare», dice Giuseppe Di Francesco, presidente di Fairtrade Italia. «Focsv è impegnata da tempo nell'accompagnare le comunità più povere e vulnerabili a migliorare le loro condizioni di vita - sottolinea il presidente Gianfranco Cattai -, ciò richiede un forte impegno a trasformare un sistema di produzione e consumo che sfrutta le loro risorse in modo sostenibile». «Le decisioni politiche sono l'ossatura istituzionale delle buone pratiche dei territori che le organizzazioni di commercio equo e solidale promuovono - afferma Massimo Renno, presidente di Associazione botteghe del mondo -. È fondamentale quindi, rilanciare il ruolo centrale delle istituzioni europee, come attivatori dei processi di sviluppo sostenibile, l'unico possibile per l'uomo e per il pianeta». Per informazioni: www.thefairtimes.eu.

Camminata in città delle Chiese cristiane

Le Chiese cristiane di Milano, le associazioni e i movimenti ecclesiali, i cittadini camminano «Insieme per l'Europa». Questo il titolo della manifestazione in programma giovedì 9 maggio, organizzata da «Le 2 Città» con il patrocinio del Comune di Milano e la collaborazione della Commissione europea. Il ritrovo è alle 18 in piazza Sant'Eustorgio, da cui muoverà il corteo che vedrà l'arcivescovo monsignor Mario Delpini, camminare accanto ai ministri delle Chiese cristiane e ai cittadini; conclusione sul sagrato della basilica di San Lorenzo. L'intento è quello di dare visibilità all'impegno per costruire un'Europa fondata sulla solidarietà, sulla sussidiarietà, sulla costruzione del bene comune nel rispetto della cultura e dell'identità di popoli e nazioni. Un'occasione per ritrovarsi sui valori comuni.